

BIBLIOTECA  
LANCISIANA

1. 20



DEL GENIO ITALIANO  
NELLE SCIENZE NATURALI

PRELEZIONE  
AL LIBERO CORSO DI LETTERATURA MEDICA

PROFESSATO  
NELLA R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

PER IL DOTTORE  
**BELLINI FRANCESCO**

Medico Assistente interno nel Venerando Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista  
e della Città di Torino.

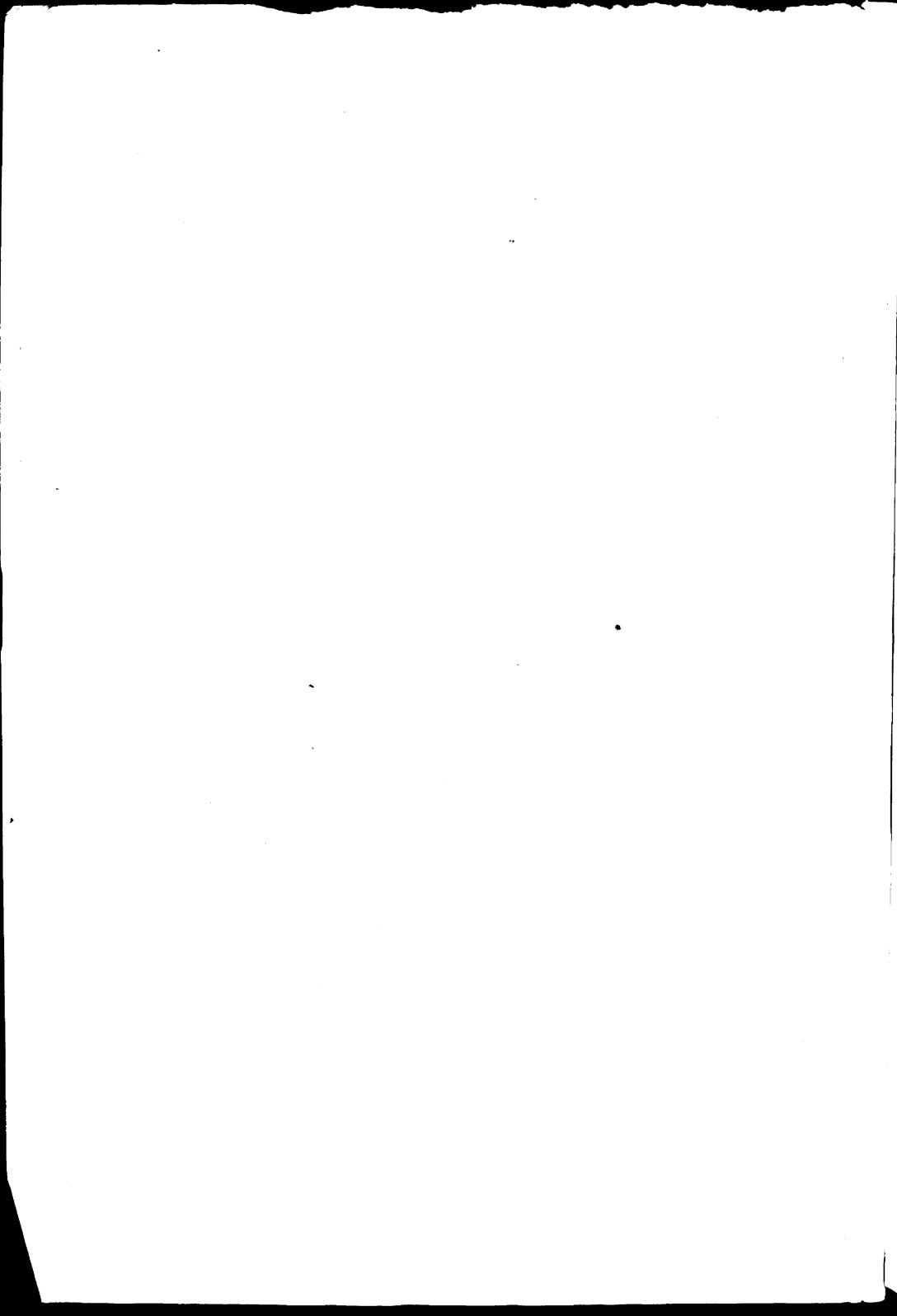


TORINO  
TIPOGRAFIA FOA

Piazza Vitt. Emanuele, N. 1 e 3.

1868.





## DEL GENIO ITALIANO NELLE SCIENZE NATURALI

Io dico che le cose belle hanno in sè la ragione dell'esser tali: . . . . .

TOMMASEO: *Desiderii sull'Educazione.*

Fra le scienze che sono meritevoli di occupare gli ozj dell'uomo studioso, quella che vegliando alla sua conservazione, anche prima del suo nascimento, lo accompagna in tutte le fasi della vita, a buon diritto dee avere la di lui protezione. Siccome i morbi sono compresi nelle disposizioni della natura animata, così è proprio del cuore umano di prevenire e di riparare alle conseguenze di esse.

Un ben avventurato compenso trovò modo di combattere gl' inconvenienti della vita sociale, a' quali per certo non può sottrarsi per intero la vita selvaggia nello sviluppo e ne' beneficii dello stesso incivilimento. Una tale influenza spetta in singolar modo all'arte medica, e bene avventurato è quegli che professandola dignitosamente, possa guarire talvolta, sovente arrecare sollievo, e sempre consolare. In grande onore ed in venerazione vennero tenuti, e si tengono tuttora que' sommi che coll' ingegno loro, e co' loro profondi studj s'affaticarono ad illustrare la scienza nostra. Cominciando da Ippocrate, che si meritò il soprannome di padre della Medicina, e venendo fino ai più recenti illustri cultori dell'arte salutare, la nostra repubblica medica ha in buon dato uomini tanto eccellenti, che basterebbe il nome di un solo per illustrare una nazione.

Questi grandi uomini che hanno dato leggi alla scienza, hanno altamente meritato della umanità. E se il presente secolo non ha potuto infino ad ora gettare

immobili fundamenta alla scienza, noi possiamo consolarci di vedere come si nell'antico che nel nuovo mondo, sieno sorti uomini così ingegnosi, che la scienza hanno di già innalzata a gran colmo, dimostrando procedere le infinite opere della natura da poche e semplici cagioni, e che i fenomeni al sembrante i più varii, talora altro non sono che la conseguenza dell'accrescimento o del rattenimento d'una sola forza.

La storia della nostra letteratura ci dà le biografie degli uomini illustri, ed esse compongono un Panteon consacrato al genio, al talento, al valore di tutte le nazioni, e schiuso all'ammirazione del mondo, all'esempio dei contemporanei, e alla commendazione dei posterì. Fra queste biografie quelle de' sommi medici italiani saranno sempre un fuoco, un alimento per incoraggiare a severi studi e a nuovi ritrovati questa prode nazione, che già un tempo signoreggiò l'universo non solo coll'armi, ma colle scienze, colle lettere e colle arti. Osserva il Bonstetten come vi è più spirito e talento in Italia che nel Nord. È dello spirito di due climi come delle produzioni della terra: il Nord non può avere superiorità sul Mezzogiorno che per lavori di metodo e di perseveranza. Gl' Italiani furono inventori e scopritori della maggior parte delle cose alte e leggiadre di che l'umano ingegno si commenda, e fu per un distinto favore della Provvidenza che l'Italia in tutte le grandi cose ha dato il segnale e l'esempio alla moderna civiltà.

Pittagora, principe della scuola italiana, fonda il primo collegio convitto; ed il primo istituto di educazione lo si deve a Vittorino da Feltre, ove convenivano Itali, Franchi e Germani per addottrinarsi nelle umane scienze. L'università di Padova esisteva già prima dell'anno 1222 dell'era volgare. I maestri vi erano tenuti nella più grande considerazione, ed i gentiluomini si tenevano per onorati di entrare nel loro corpo.

Essendo mio intendimento in questo sermone preliminarmente al libero corso di letteratura medica di parlare brevemente de' sommi ingegni italiani, che la scienza nostra, per così dire, crearono e fecero progredire, piglio le mosse da quelli che nell'arte chirurgica si distinsero. L'oracolo dell'illustre Portal acquista fede alla benemerenzza del Magatti, il quale fu il primo a semplificare l'arte cesurica. Ma il vero fondatore della chirurgia italiana è Jacopo Berengario da Carpi, il quale consacratosi ad ardite e felici operazioni, trovò la retta medicatura del cranio, e guidato da profonde considerazioni mediche, ritrova nell'applicazione esterna del mercurio per frizioni eseguita il massimo combattitore contro quella lue che difforma l'umana generazione.

Niccolò Leonico da Vicenza concorse fra i primi con dotte scritture ad espugnare quel reo morbo che sparge la morte nella fonte della vita, ed il dolore nella sede del piacere, ma il bolognese Tagliacozzi alla cura pratica del medesimo maggiormente consacrandosi, pone coraggiosamente ad atto la rinoplastica scoperta dai due Branca siciliani.

Pietro Argelati di Bologna insegnò primo la cura della spina ventosa; Sante Mariano da Barletta e Cuccio Aretino, inventati gl'ingegni opportuni, furono i

primi che alleviarono l'uomo dai martori della pietra col grande apparecchio; Santorio Santorio formò un sistema opportuno di apparecchi medicali, e Paolo Ruffini da Valentano immaginò una macchina che comprimendo le fratture oblique del femore, l'accorciamento della coscia impedisse.

Domenico Falli da Poppi e Guglielmo Riva astigiano, additarono la trasfusione del sangue degli animali nei corpi egri o logori per età, onde ridonare nuova vita e vigore; ma l'infelice esperimento fatto sopra Innocenzo VIII avea reso gli animi diffidenti all'opra, ma l'ardito cimento rinnovò Germiniano Montanari modenese.

L'anatomia, scienza che attrae a sè gli animi benefici per l'allettamento della sua certitudine, divenne arte in Italia per mezzo di Jacopo della Torre e Mondino, che da molti furono attribuiti a Forlì. Ma colà d'onde quest'arte ebbe principio, s'ebbe pure la sua eccellenza, e a buon diritto il grande Morgagni forlivese per consentimento dell'Europa fu detto il principe degli anatomici. Qual parte del corpo umano non arricchì egli delle sue osservazioni? Quante glandole e legamenti non iscoperse? Quante novità nei muscoli, nelle valvole e nei reni? Il cervello, il cuore, il polmone, il fegato, la lingua, le parti sessuali e tutti i membri acquistarono per lui ornamento di belle ed utili novità. L'Achillini, seguace del Mondino, descrisse meravigliosamente le vene del braccio, Jacopo Berengario da Carpi, chiamato dall'esimio Falloppio il ristoratore della notomia, trovò l'appendice dell'intestino cieco, e scoprì le cartilagini del laringe, e l'incude ed il martello nell'orecchio, e primo la struttura de' nervi definiti.

A Gabriello Falloppio da Modena, deve la scienza la scoperta nell'utero di quelle tube che si appellarono del suo nome, e la sola notomia del feto è titolo amplissimo alla sua immortalità. Realdo Colombi da Cremona, anatomico insigne, splende benemerito della notomia comparata e patologica. Ei con perseverante studio sui cadaveri e sugli animali vivi, scoperse la circolazione minore, la polmonare, lo alterno restringersi e dilatarsi delle arterie e del cuore, e conobbe il moto stesso del cuore essere isocrono a quello della respirazione. Scrutatore instancabile della natura fu pure Fabrizio d'Acquapendente, il quale dilatò i termini della notomia comparata; le proprietà degli umani sensi diligentemente dichiarò, trovò le valvole delle vene conducenti alla scoperta della circolazione maggiore, intese allo arcano della generazione, e scoperse e perfezionò il trapano.

Il grande Cotogno non s'accontenta di quanto scopersero nell'orecchio il Berengario, l'Ingrassia, l'Eustachio, il Valsalva ed il Morgagni, e dopo accurato e più minuzioso studio, trovò acquedotti che dal vestibolo e dalla lumaca vanno alla cavità del cranio, vi osservò le ondulazioni dell'aria che batte la membrana del timpano, e tutta la fabbrica dell'orecchio ricercò. La lumaca, l'infondibolo ed i rami del nervo molle descrisse, non lasciando al Caldani in tanta diligenza e originalità che dichiarar l'uso della corda del timpano, ed all'insigne Scarpa di poter svolgere gli studii precedenti con più minuta analisi, con più soda filosofia, con più lucida eloquenza.

Benemerito allievo del Malpighi fu Anton Maria Valsalva, il quale vivendone continuamente fra cadaveri, trattò egregiamente molte parti della scienza, ma l'orecchio fu campo vastissimo delle sue maggiori scoperte. Il cervello per opera dell'immortale Malpighi ebbe la sua anatomia, e si conobbe la sua sostanza, ma per mezzo del sommo Malacarne questa parte più nobile del corpo umano ottenne una chiara e distinta geografia, una sincera e genuina storia, un'anatomia filosofica, che fece più manifeste le dottrine del Malpighi e del Morgagni.

Al Mascagni, nella notomia universale sapientissimo, dobbiamo la scoperta del modo di conservare, col sagace mezzo delle iniezioni, non solo le preparazioni secche, ma anche le sezioni anatomiche palpitanti; il che favorì la via alle preparazioni in cera, già pria tentate con poco felice esito da Gaetano Giulio Zamboni siciliano, e dopo il Mascagni con fortunato successo da Felice Fontana da Pomarolo.

Luigi Rolando, che fu lustro e decoro dell'Ateneo torinese, va pure annoverato fra i più illustri anatomici italiani, e la scienza tiene come cosa preziosa il suo *Saggio sul sistema nervoso*.

L'anatomia deve ad Eustachio da San Severino molte scoperte, fra le quali la tuba e la valvola eustachiana, sono veri monumenti della sua penetrazione. Lorenzo Bellini, che fu pure colto scrittore e bel poeta, scoprì i canaletti dei reni, e trovò la sorgente del gusto nelle papille nervee della lingua. Il Santorini, degno scouolare del Bellini e del Malpighi, molto accuratamente studiò il sistema venoso.

Il merito dei primi studii sulla circolazione del sangue è dovuto agli Italiani. Andrea Cialpino non solo della circolazione minore, già pria veduta da Realdo Colombi, come dissi più sopra, ragionò, ma ci diede i primi cenni della circolazione maggiore. Francesco Patrizio e Paolo Sarpi conobbero nelle vene quelle valvole che si aprono per dar passaggio al sangue, e per opporsi al suo ritorno si chiudono, e da questo fenomeno la circolazione maggiore sospettarono. L'Acquapendente comunicò le osservazioni del Sarpi all'egregio suo allievo Harvey, che poscia recò la scoperta nella Gran Bretagna.

Lo scoprimento de' vasi lattei devesi al celebre Aselio cremonese; e questo ritrovato come sorgente feconda di altre scoperte, condusse il Malpighi ed il Mascagni all'accurato studio de' vasi linfatici.

Altri illustri uomini si distinsero nelle scoperte anatomico-fisiologiche. L'Aromatori di Assisi sorprende la natura nelle leggi della riproduzione, e spogliata la putre-materia del privilegio ad essa conseguito dall'ignoranza e dall'ateismo, al seme nelle piante e all'ovo negli animali il germe della vita restituì. Il concetto dell'Aromatori venne poscia ampliato da Marcello Malpighi, che si fe' arbitro della formazione del feto.

Il grande Redi, genio veramente analitico, accrebbe certitudine alla dottrina che bandisce la forza vitale dalla putredine. Antonio Vallisnieri, da Modena, che l'illustre La Lande pon fra i maggiori filosofi, investigando maggiormente sulla generazione dell'uomo e degli insetti e sulla nascita di molti vegetabili maggiore celebrità impartì agli studii del Redi.

Ma lo Spallanzani si fa più addentro in questo arcano, gli animali di sangue freddo specialmente esaminando studiò i loro amori, gli accoppiamenti e le fecondazioni.

Trovò vivipari molti animali creduti ovipari, e primo provò come i feti persistendo nelle madri non aspettano che il paterno seme per fecondarsi. Con portentosa magia tentò le fecondazioni artificiali tanto degli animali come de' vegetabili. Perduto al certo non andrà nell'istoria della nostra letteratura il nome di Alfonso Borelli, napoletano, che sul moto degli animali in un lavoro sommo ed altissimo raccolse il fiore delle sue vaste dottrine.

A questo grande scienziato devesi l'introduzione della geometria e delle leggi del movimento nell'arte salutare.

Giovanni Battista Porta, dopo i lavori di Spirito il Perugino e del Marcolini, tentò l'arte di scoprire i fati, e pretermessa l'audacia di provocare le sorti dai segni scritti sulle umane sembianze, conobbe le occulte inclinazioni, e gettò le fondamenta di quel sistema ampliato poscia dal Lavater, da Gall e dal Gherardelli di Bologna.

E in tempi a noi vicini il Segato, con mirabile ritrovamento, tentò di opporsi al predominio delle leggi fisico-chimiche sull'organizzazione priva di vita, colla pietrificazione dei cadaveri.

Deriso e vilipeso, morì pieno d'angosce, ma trovò nel Sardo Marini chi raccolse il grande concetto e seppe metterlo in opera.

E perchè dovrò io tacere il nome di Cristoforo Tomati, insigne anatomico de' giorni nostri. Ognuno di noi più fiato potè bearsi nell'udire la sua eloquente e magica parola; e la dotta semente da lui sparsa con grande maestria nelle menti della nostra medica gioventù, produce ubertosa messe di cognizioni anatomiche. Voglia Iddio che cessando egli da una quiete per sè, e per noi cotanto angosciosa, possa di bel nuovo elettrizzare i nostri studiosi giovani colla mirabile sua dottrina.

Ma se gli Italiani sono valenti nelle scoperte anatomo-fisiologiche, non si mostrano da meno nella scienza pia, benefica che ha per iscopo di combattere i morbi. Creduta l'arte medica di origine celeste, onorata in Grecia di templi ed altari, giacea prostrata in secoli caliginosi. Ma Taddeo d'Alderotto, molto fortunato nelle conghietture, si diede ai pronostici, e schiuse primo la via alla diagnosi; il Torrigiano poscia con molto splendore di dottrina portò l'arte in Francia. Giacea la scuola italiana avvinta ai ceppi della medicina araba e greca, nè ancora aveva saputo spiegare volo originale, come lo dimostrano i lavori di Pietro d'Abano, quelli del Mondino, di Guglielmo da Brescia, di Gentile da Foligno e tutti quelli dei più colti scrittori della decantata scuola salernitana, quando Alessandro Benedetti rammentandosi d'essere italiano, scrisse di proprio dettato, unendo i precetti alle osservazioni.

Il Ginguenè facendo menzione di Gherardo da Cremona, sommo medico del secolo XII, ecco come ne parla: Non è un teologo ma un filosofo, un profondo conoscitore

delle lingue Araba e Greca, che l'Italia potè dare alla Spagna per addottrinarsi nelle mediche discipline. Gherardo da Cremona è il traduttore delle opere d'Avicenna, e di tutte quelle opere classiche greche i di cui originali più non esistono.

Onorato pure è il nome di Antonio Braşavola, scrittore di tutte parti di materia medica; e chi non riverisce i nomi di Fortunato Fedeli, di Zachia, di Tortosa, di Barzellotti, di Puccinotti, e di Martini che tanto si resero illustri in quella parte della scienza nostra, che soccorre all'uomo imputato, che cerca i veri estremi della colpa, che toglie i giudici dalle incertitudini, e spesse volte campa vittime innocenti?

E tu o Santorio Santorio, andrai venerato alle più remote posterità, per aver corretto molti errori nelle dottrine mediche, e per essere stato il primo a trovare come molti morbi derivar possano dal diverso stato della traspirazione insensibile. A questo celebre autore della medicina statica, precursore della scuola iatromatematica, devesi la fabbricazione del termometro per conoscere il grado di calore negl'infermi, e l'ingegnosa macchinetta per iscovrire la diversità dei polsi.

Nè posso, o Signori, qui intralasciare il nome del prelodato Lorenzo Bellini, onore della gentile Toscana, il quale se si rese illustre nella notomia e nella fisiologia, giovò molto all'incremento delle mediche discipline, ampliando l'originale concetto del Borelli; ma il grande Morgagni pone le fondamenta di una nuova medicina colla notomia patologica, ed insigne nell'eloquio, mostrò ben con ragione come le scienze più severe traggono dalle umane lettere bellissima luce e compimento.

L'arte salutare vuolsi accomodare non solo alla diversa costituzione, al diverso temperamento ed abito di corpo degli uomini, ma eziandio al vario loro ordine di vita. Le abitudini, gli usi, le occupazioni, le servitù, i piaceri, gli affanni, modificano grandemente la natura, e inducono in essa diversità di morbi, e la scienza va debitrice al grande Ramazzini della sua opera su le malattie degli artefici.

Gerolamo Mercuriale forlivese con vedute mediche discorse la ginnastica; Luca Antonio Poggio, autore dell'opera del salasso e delle mofete, fu il primo che ragionò della salute de'soldati, e la medicina agli usi militari applicò.

Ingegni portentosi sono pure il Tommasini, il Rasori, il Bufalini, il Puccinotti, il Giacomini, il Geromini, che recentemente fiorirono.

Le scienze affini alla medicina, che ausiliari vogliansi con nome più appropriato chiamare, furono pure vasto campo al genio italiano. In Italia prima che in ogni altra nazione noi vediamo come la filosofia speculativa ha ceduto il campo alla sperimentale, ed ecco nascere tutta quella ricca messe di verità che emana solo dalla saggia osservazione. Nella fisica primeggia il Divin Galileo, che colla sua meccanica di fisica generale dà vita ad una scienza nuova. Ei primo assegnò alla fisica per sua guida sicura la geometria; la logica fisica e l'arte di praticare, l'osservazione e l'esperienza dettò, la bilancia idrostatica, la termometria, il microscopio ed il thelescopio inventò.

Questo filosofo che fe' l'universo stupire pel grande suo genio fu portentoso in tutte le parti di scienze fisico-matematiche; infinite sono le sue scoperte, e da tutti viene salutato come sommo meccanico, grande astronomo, insigne letterato, profondo fisico, e sublime matematico.

Nelle scoperte del Galileo noi troviamo un germe che sviluppandosi a grado a grado, tutto il sistema del mondo va coordinandosi. Il Santorio, il Renaldini meglio studiarono il termometro. Federico Cesi fonda in Roma l'Accademia de' Lincei; Vincenzo Viviani quella del Cimento istituisce a Firenze, e da questi templi della dottrina italiana venne tolto il velo ad infiniti arcani della natura.

Francesco Lana, bresciano, è il primo che pensa ad un igrometro onde conoscere le variazioni dell'atmosfera.

Giovanni Battista Porta fu il primo a travedere i fenomeni pneumatici; Niccolò Tartaglia alla dottrina delle variazioni atmosferiche primo s'accinse, il Ramazzini da Parma, la depressione del mercurio ne' tubi per sopraggiunta gravità nell'aria dimostra, ed il Borelli addita la gravità dell'aria medesima. Onore a Felice Fontana, che coll'invenzione dell'endiometro fa conoscere la salubrità dell'aria, ed il Torricelli acquista benemerenzia coll'invenzione del barometro perfezionato poscia dal Borelli.

Salvino degli Armati, fiorentino, ed il pisano Spina soccorrono con lenti ottiche l'organo visivo affievolito, e onorati pure saranno i nomi di Porta, di Magini, di Zucchi, di Sarpi e del sublime Cavalieri che nell'iscoperta di stromenti ottici tanto si resero celebri. Molti altri distinti ingegni a' giorni nostri coltivano le fisiche discipline, e fra questi ci è caro il nome di Bonelli e Matteucci.

Fra le scienze naturali la chimica è per avventura la più importante. E infatti non vi ha arte, industria o parte di scienza naturale che possa far senza della medesima. Chi è quel medico a giorni nostri che saprà darsi ragione dei varii e molteplici fenomeni delle alterate secrezioni ed escrezioni, e stabilire un diagnostico o un vaticinio, senza gli aiuti di questa scienza, alla quale ogni saggio consacra un evviva?

Allorchè la Chimica era smarrita fra inezie, sogni ed errori, sorse un Sala a richiamarla a vera dignità di scienza. Il Fontana, il Volta, il Sandrini fecero molte scoperte sulle arte, e le ricerche fisico-chimiche dei Saluzzi, Morozzi e Bonvicini risposero alla gloria di avere gl'italiani creata la chimica.

L'Italia sdegnata di raccogliere molte antiche sue glorie dalla storia chimica del medio evo di Bergman, ma più tardi noi vediamo il Fontana trovare il gaz nitroso e indicarne l'uso, Paolo Mascagni scoprire ed analizzare il borace, il Cocchi, il Santi, il Baldassari, il Giuli dimostrare gli elementi delle acque diverse, ed il Poli dettare la chimica degli acidi, e scordati per vero non andranno nell'istoria nostra i nomi di Guglielmini, che sui sali scrisse un mirabile trattato, di Vincenzo Casciarolo bolognese che il fosforo scoprì, e ciò fa mezzo per cui il sublime Galileo convertì tale scoperta a filosofico profitto, dichiarando come la luce è sostanza e non mero accidente.

I nomi di Balduino, di Fortunio Liceto, del Beccari, di Brugnatelli, di Piria, e di altri illustri italiani splendono pure come tante gemme nell'istoria della chimica italiana.

Flavio Gioia d'Amalfi inventò la bussola, ed il Cabota scopre la declinazione dell'ago calamitato, il Cardano, il Porta la magnetica dottrina ampliarono. Il Cabeo perfeziona gli apparecchi del Galileo e trova altri istrumenti; ma il Padre Beccaria, da Mondovì, fu il vero maestro dell'elettricità. Onore immortale ad Alessandro Volta, che colle sue mirabili scoperte soccorre alla fisiologia, alla fisica, alla chimica, e l'arte salutare di nuove speranze nudri. Ei fu mirabile in tutto, ma la portentosa sua pila fu una vera rivoluzione scientifica.

Se Priestley ci diede i primi cenni dell'aria infiammabile ottenuta per mezzo di acidi, il Volta fu il primo che l'aria infiammabile naturale da canali, fossi, laghi, fiumi, e siti limacciosi raccolse in opportuni apparecchi.

Il Galvani, il Pirati, il Bianchi torinese, il Veratti ed il Mariamini, alla ristorazione dei corpi egri, le dottrine elettriche mirabilmente accomodarono.

Il Cardano, il Mattioli, il Colonna, il Cesalpini, il Simon genovese, il Malpighi, il Micheli, il Beringuacci, il Mercati, il Nobili reggiano, l'Aldrovandi, il Redi, Lazzaro Spallanzani, il Vallisneri, il Monti, ed altri illustri italiani sono nomi immortali nelle scienze naturali.

Eccovi o signori lo specchio, dinanzi al quale noi possiamo confortarci, ma in tanta dimostrazione di italiche glorie la nostra gioventù non deve accontentarsi dell'antico splendore, nè convieue ch'ella abbia a riposare all'ombra degli aviti allori. Le scienze, le lettere e le arti, non sono per avventura appo di noi in quel fiore che richiederebbe il nostro secolo, contuttochè molti sublimi ingegni onorino la patria nostra.

E quali furono le cagioni di tale decadimento? Perchè non possiamo richiamare sulle nostra labbra que' sublimi versi dell'Alfieri:

« Di noi fervide, ardite Itale menti  
D'ogni alta cosa insegatori altrui. »

Una delle cagioni del poco fiorire delle scienze si è il decadimento delle lettere, le quali ove sieno convenientemente coltivate non poca influenza hanno sul progredire delle arti e delle scienze. Le interruzioni dei periodi più fortunati delle nostre lettere riuscirono dannose alla Medicina, spargendo molta ruggine sugli ingegni, mentre ch'è ogni qualvolta gli studii letterarii furono in fiore, le scienze e le arti ancorchè avvolte in partiti ed in sistemi, e soggette agli urti delle cognizioni e de'pensamenti varii vennero progredendo.

A ognuno di voi è noto come i progressi delle arti e delle scienze sieno proporzionati allo spirito di curiosità che il clima, le istituzioni ed in speciale maniera i governi metter sanno in azione negli uomini. Da questo spirito di curiosità ben regolato e diretto verso un solo ordine di oggetti nasce l'invenzione, ed

ogni nuova osservazione nell'animo siffattamente s'imprime che più non corre pericolo di cancellarsi.

Allora paragonansi tra loro le cognizioni di diverse contrade, i gradi di capacità scientifica dei diversi popoli vanno consultandosi, e con tali paragoni, e con siffatti calcoli si somministra nuovo elemento alla vera emulazione; in allora solo si diradano le tenebre, fassi la luce, e veggiamo i mirabili effetti dagl'individui far passaggio nell'intera nazione. Questo concetto filosofico non potè fino ad ora interamente attuarsi fra noi, ed eccone la ragione:

Già da mezzo secolo l'Italia è spettatrice di tali sconvolgimenti politici, che le menti tennero continuamente agitate. I popoli italiani stanchi dei loro tiranni, volgendo lo sguardo verso questo generoso Piemonte, ove tirannide non era, e facendo di esso la pietra angolare dell'attuale risorgimento italiano, vissero di continuo fra le lotte, gli esigli e molte altre sciagure.

Gli eletti ingegni perseguitati, nessun conforto, nessun aiuto a chi intendeva la patria illustrare, e persino la lingua nostra si tentò di corrompere e di bandire; e si giunse a tanto cinismo da chiamare questa nostra terra un' espressione geografica. Ma alla perfine giunse il desiderato giorno della redenzione italiana. Il nome dei martiri che col loro sangue suggellarono la grande impresa, rimarrà scolpito in adamantino nella storia del nostro risorgimento. Mercè il senno ed il valore degl'italiani, l'Italia oramai è fatta, se non compiuta. Ottenuta l'intera unità ed indipendenza della patria si scuoteranno gl'italiani, e diverranno di bel nuovo benemeriti nella scoperta d'ogni cosa bella utile e sublime, e facciam tutti voto che ogni italiano possa un giorno dire con Cicerone: *Meum semper judicium fuit, omnia nostros aut invenisse sapientius, aut accepta fecisse meliora.*

